

LA STRAGE DI CAMORRA

Il sindaco Nuzzo: qui siamo nella trincea dei Casalesi, ci sono già stati 18 morti la disoccupazione giovanile è all'80%

«Sono ghanesi e nigeriani» racconta Patrik, un ragazzo nero, ma gli immigrati hanno paura sia dei criminali che delle forze dell'ordine



Il corteo degli immigrati lungo la statale Domiziana a Castelvolturno. Foto di Ciro Fusco/Ansa

A Castel Volturno scoppia la guerriglia

Sei immigrati uccisi a colpi di kalashnikov, si scatena la rivolta africana: bloccata la Domitiana

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Castel Volturno

ALLE 5 DEL POMERIGGIO la via Domitiana, nel tratto tra Castel Volturno e Lago Patria è un cimitero di cartelli stradali e bidoni della spazzatura. Un uomo di colore di due metri, in pantaloni della tuta e canottiera sotto la pioggia, si accanisce contro un segnale di

«stop». Lo sbatte contro l'asfalto, urla. È la coda di un corteo partito quasi due ore prima e degenerato immediatamente. Un corteo di protesta per l'uccisione di sei ragazzi africani, avvenuta nella notte del giorno precedente davanti alla sartoria «Ob. Exotic Fashions», poche centinaia di metri più giù, al chilometro 43 di questa statale vicina a un mare che non si vede mai, coperto da pini, alberghi e case abusive. È stato un agguato di camorra: quasi centotrenta colpi sparati. Pistole e kalashnikov. Una strage che, chi è arrivato davanti alla lavanderia alle undici di questa mattina, non si spiega con la sola ricostruzione fatta dagli inquirenti. Una ricostruzione che

parla di uno spaccio «in proprio» punito dalla camorra. «I nostri amici non erano camorristi e non spacciavano!», dicono a voce alta quei pochi manifestanti che parlano un minimo di italiano. Siamo davanti al presidio che, alle undici di mattina, ha già assunto la forma di un blocco stradale con le auto rovesciate e messe di traverso lungo la carreggiata. Alle tre del pomeriggio in un corteo che ormai conta duecento persone rispetto alle pacifiche 40 iniziali, lo scontro è solo tra chi vuole radicalizzare la violenza e chi preferirebbe fermarsi alla dimostrazione, alla semplice richiesta di una «protezione» da parte dello Stato. Una richiesta di indagini celeri, con il rimpatrio delle salme nei Paesi d'origine e un sostegno per le mogli e per i bambini rimasti orfani. Queste le richieste che la delegazione porterà poi all'incontro con il sindaco di Castel Volturno Francesco Nuzzo e il Questore di Caserta Carmelo Casabona.

Intorno alle 15,30, quando la rabbia per il torto subito è già diventata violenza condivisa da un nutrito gruppo di partecipanti al corteo, inizia la devastazione sistematica della strada. Armati di mazze di ferro, ombrelli e pietre, un centinaio di uomini si muovono lungo la Domitiana, sfasciando insegne e vetrine e seminando il panico. La polizia segue a distanza senza intervenire. La guerriglia dà alle fiamme bidoni della spazzatura, copertoni d'auto e materassi, tutta roba trovata per strada. È una furia indistinta che per due ore e mezza tiene con il fia-

to sospeso gli abitanti della zona e rinfocola odi di razzismo in una città che, dati alla mano, conta 25mila regolari censiti e altri 20mila irregolari (cifra calcolata dal Comune attraverso la produzione dei rifiuti urbani). Una città schiacciata dal peso di un'immigrazione massiccia e dall'antistato che in questa fame di lavoro trova braccia e corpi per la propria manovalanza: prostituzione, spaccio, edilizia. Sotto l'angolo di un bar di cui non si riconosce il nome (l'insegna è in frantumi ai nostri piedi), dentro un parapigioggia blu, Mario guarda verso il fumo che

sale sulle strade: «Questi negri dovrebbero tornarsene a casa loro - sbotta convinto - La polizia non gli fa niente». Davanti al portico dell'alimentari dei F.lli Papa carabinieri e polizia si tengono pronti senza tensione. Una fila di una trentina di uomini in assetto antisommossa chiude un pezzo di strada, mentre dietro di loro la Domitiana è diventata una via senza uscita, una specie di circuito di guerra con cassonetti in fiamme in mezzo alla carruggia in entrambi i sensi di marcia. Sotto l'insegna del bar Elite, alle 18 in punto, temperatura indi-

cata di 16 gradi centigradi, la banlieue casertana ci mostra però anche un'altra faccia. Il corteo è passato da mezzora e l'autopompa dei vigili del fuoco sta spegnendo i roghi che la pioggia scrosciante ha già in parte affievolito. Da sotto il portico del bar, una ventina di persone, pelle bianca, quarant'anni di media, e spiccato accento del luogo, si spinge sulla strada. Muniti di bottiglie di spirito e accendini danno alle fiamme una campana per la raccolta differenziata, assieme a un materasso e a un pezzo di mobilio. Mentre il camion dei vigili si allontana via in buon ordine, un ragazzo di colore che prova a scostare una parte del blocco per passare con la propria auto viene rincorso ed è costretto a fare un sorriso di circostanza come per dire «mi ero sbagliato» per non incorrere nell'ira dei vandali indigeni.

La scena ci racconta l'altra parte di questo posto, di questa «trincea dei Casalesi», come la chiama il sindaco Nuzzo, mentre racconta dei 18 morti dall'inizio dell'anno, della disoccupazione giovanile inchiodata all'80%, e di quegli autobus che attraversano i comuni di Castel Volturno e Giugliano per andare verso Napoli e i paesi vesuviani, dove da anni non si trova la faccia di un bianco. Posti dove l'uomo bianco detta la sua legge

sull'uomo nero. Anche questa sera, si direbbe, la storia non è cambiata. Alle fermate di autobus che non passeranno mai, la strada è impraticabile, con o senza ombrelli, nugoli di persone di colore aspettano sotto la pioggia. Qualcuno sa quello che è successo: «Sono stati ghanesi e nigeriani», ci spiega Patrick incamminandosi verso i fuochi assieme a decine di persone tornate dai campi. Rosa, invece, che viene dal Togo e si dirige verso la Caritas non se lo spiega che non ci siano gli autobus e che i segnali stradali siano tutti per terra: «È stata polizia? Carabinieri?», domanda. È la paura dello Stato, in qualsiasi forma esso si presenti. Sia la paura dei controlli di polizia, che per chi non ha i documenti significa la fine, sia quella della camorra che si finge Stato e pretende soldi da chi non ne ha nemmeno per sé. Ha ragione il sindaco Nuzzo quando afferma che «quello che è successo oggi a Castel Volturno riporta le lancette indietro di dieci anni sui nostri processi di integrazione». Però anche questa sera la Domitiana riprenderà i suoi ritmi, con le prostitute nigeriane a riscaldarsi dietro i bracieri e gli altri schiavi a dormire in queste case-vacanza senza riscaldamento, davanti a un mare che non si vede nemmeno.

LE ISTITUZIONI

«È una guerra tra poveri». Il sindaco-magistrato tratta coi ribelli

Francesco Nuzzo, sindaco di Castel Volturno, magistrato, si è messo a trattare, già dal primo mattino, quando ha capito che la situazione era drammatica. «Avevano bevuto, ho temuto che tutto degenerasse». Lo ha detto anche al questore, che l'ha ricevuto nel primo pomeriggio. È affranto, Nuzzo: è un massacro nella sua terra, figlio della composizione di queste strade, di questo regno dei Casalesi e dei «nigeriani» (modo per indicare tutti gli immigrati dell'Africa Nera). Qui ci sono 11 mila extracomunitari, di cui 2.000 regolari secondo il sindaco di Castel Volturno. Li ha raggiunti, in strada, si è messo a parlare con quelli che conducevano il corteo di protesta tra atti di vandalismo continui. Ha provato a convincerli, per non vedere naufragare la convivenza civile. Ha ricevuto

poi una delegazione al palazzo comunale. «Non serve l'esercito, ma indagini serie», dichiarava intanto il suo assessore Tommaso Morlando, dell'Idv. Anche lui ha partecipato all'incontro: «È la rabbia dei disgraziati, sfruttata dalla camorra. A questo punto non servono sindaci sceriffi o l'intervento dell'esercito, ma una attività seria di intelligence che metta in carcere i criminali». Su circa 15mila abitanti - spiega ancora Morlando - «oltre quattromila sono disoccupati. La manovalanza del malaffare, molto spesso, è formata dagli stessi clandestini». Ci sono stati elementi che potevano indicare una situazione al limite? «Di sicuro con l'omicidio di Domenico Noviello, titolare di una scuola guida, attivo contro il pizzo, nel maggio scorso».

Dopo il duro colpo inferto alla redazione di Palermo, Emme rispunta in edicola più infrangibile che mai! Per saperne di più su questa minchiata e sui grandi successi dell'Italia in borsa, in pista e nel mondo non perdetevi il prossimo numero!

